

VareseNews

Casco e pistola : “Noi, rapinati ai distributori in Svizzera, abbiamo ancora paura”

Pubblicato: Martedì 16 Aprile 2024



«Non ricordo. Dopo il colpo sono stato un anno dallo psicanalista. Poi non ho lavorato più. Non sono più riuscito a lavorare».

I colpi nelle pistolacce fanno male (se sparano: per fortuna non in questo caso), così come le lame dei coltelli estratti e puntati alla gola. **Ma nessuno si è fatto male. Almeno all'apparenza.** Perché i racconti ascoltati oggi, 16 aprile in aula a Varese al Collegio che dovrà decidere sulla responsabilità di un non ancora quarantenne varesino accusato di rapina a mano armata, **quei racconti spiegano di qualcosa che invece si è rotto, nelle vittime di quei reati.** A prescindere dal fatto che la responsabilità penale verrà o meno accertata – e **in un ceaso vi è stata condanna in abbreviato a 7 anni** per il secondo degli imputati – sono queste persone che hanno parlato ad essere le vere parti offese di quanto avvenuto fra il 2017 e i primi mesi del 2018 (*immagine di repertorio*).

Stessa modalità. Stesse persone. Diversi mezzi per raggiungere praticamente i medesimi obiettivi: i distributori di benzina di Brusino Arsizio, il Comune che varcato il confine di **Porto Ceresio** è già Svizzera: una tempesta di rapine indirizzate in quei mesi si è verificata proprio ai danni dei distributori che in Svizzera per la maggiore sono anche piccoli uffici di cambio dove albergano quindi soldi, somme più o meno grosse ma che nel computo dei colpi sono valsi denaro contante ammontante ad altre **100 mila euro** di valore in valuta ed equivalente.

Ma, come si diceva, per quelle tre sortite fatte a mano armata, in un caso con un'arma potente e di fabbricazione ex jugoslava e in altri col classico taglierino o pugnale, siamo di fronte ad un contesto emotivo di una tale portata da far dire parecchi «non ricordo» ai testimoni. In particolare l'anziano, classe 1954 che ha spiegato: «**Sì, ricordo qualcosa ricordo la Cinquecento chiara che il cliente aveva visto scappare. Ma non ricordo molto altro** perché la paura è aveva fermato. Avevo paura per il cliente, più che per me. Ma poi sono stato male, sono stato a lungo in cura e poi non ho più lavorato». Idem per una collega sempre italiana, sempre impiegata come cassiera a **Brusino Arsizio** anche lei, dopo anni passati a vedere e rivedere quella scena, non riesce oggi più neppure a pensare a quei moneti: «Ho cercato di rimuoverli. Se ci penso ancora oggi sto male. **Quando mi hanno puntato la pistola addosso ero già sotto shock, mi hanno portato nel retro dove c'era la cassaforte, ma non stavo più capendo niente:** la polizia mi ha trovato in stato confusionale. Mi sono ritrovata all'ospedale quasi senza rendermene conto». Nelle prossime udienze altri testimoni, oltre agli **agenti della Mobile di Varese** che hanno spiegato le tecniche impiegate per portare a compimento i colpi.

di ac andrea.camurani@varesenews.it